



# l'Università



Foglio di informazione e politica per gli studenti dell'Università degli Studi di Bologna. Anno 1 Numero 3 Maggio 2002

## che vogliamo

Il fresco della prima sera. L'aria quieta dei rumori che si smorzano. Cominciava così, come tante, quella sera del 19 marzo. Poco dopo le 20, però, l'assassinio del prof. Marco Biagi rompeva ogni "normalità". Ancora vivo il ricordo degli omicidi di Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona, anche loro uomini del sindacato e della concertazione; tragica la sensazione di una storia che ripete le sue pagine più nere.

Alle manifestazioni cittadine contro il terrorismo (20 e 27 marzo), ed a quella di Roma indetta dalla CGIL (23 marzo), dietro gli striscioni "Non ci terrorizzate", noi studenti maturavamo un numero crescente di

(continua a pag.2)



### ARSTUD

L'Azienda Regionale per il diritto allo Studio Universitario dovrebbe garantire la tutela degli studenti e in particolare dei meritevoli in disagiate condizioni economiche o fisiche tramite l'erogazione di borse di studio e pubblici servizi, tra i quali quelli ristorativo, abitativo, di assistenza ai disabili, del part-time studentesco, e attraverso altri interventi straordinari. Chi, suo malgrado, abbia dovuto rapportarsi direttamente o indirettamente con l'Azienda sa benissimo che far valere i propri diritti (quei diritti di cui l'Azienda stessa dovrebbe farsi garante) è un'impresa che spesso assume valenza epica. Per gli esempi più eclatanti, che in non poche cir-

(continua a pag.4)

### SUD

Diceva Leonardo Sciascia che noi meridionali abbiamo bisogno di esempi per avere speranza. E' questo un sentimento che è alla base di ogni miglioramento, di ogni emancipazione, personale e collettiva, vero e proprio motore di ogni movimento, di ogni rivendicazione, assieme alla coscienza che di sé e delle proprie potenzialità, anche qui singolarmente e come gruppo, si acquisisce. Tuttavia, se la coscienza di sé, per quanto in-

(continua a pag.14)

### ELEZIONI

Il 15 e 16 maggio noi studenti saremo chiamati a scegliere i nostri rappresentanti negli organi decisionali del nostro ateneo e nel consiglio d'amministrazione dell'azienda regionale per il diritto allo studio, quell'ARStud di cui tanto ci siamo occupati nelle pagine del nostro giornale. Ci troveremo a scegliere tra due distinte idee di rappresentanza. Da un lato, quella della Sinistra Universitaria e delle tante associazioni

(continua a pag.6)

### DESTRA

Il 4, 5, 6, e 7 Aprile Bologna è stata teatro del congresso di Alleanza Nazionale, il partito del vice-premier Gianfranco Fini, il partito che ha dimenticato il fascismo e i suoi misfatti con un sorso d'acqua Fuuggi... Tre le correnti che si sono confrontate: *Destra Protagonista*, quella di La Russa e Gasparri (gli sceriffi di Fini), *Destra Sociale* dove trova posto il democratico Storace (quello che voleva bruciare i libri di storia comunisti), *Nuova Alleanza* dove galleggia tra gli altri Adolfo Urso (non fate caso al nome di battesimo...). L'intervento che più ha scaldato gli animi della nuova destra è stato opera di Alemanno, che ha ricordato i ragazzi di Salò, i ra-

(continua a pag.12)

**Festa in Piazza Verdi 6-14/5  
tutti i giorni ore 16-24**

# Il lavoro e il diritto

(continua dalla prima)

domande. Domande suscitate anche dalla polemica nata l'indomani dell'attentato. I media riportavano, in quei giorni, le pesanti accuse di contiguità con i terroristi rivolte all'opposizione ed al sindacato da parte di esponenti del Governo; le interviste apparse sul Messaggero, La stampa, La Sicilia hanno valso tre querele, da parte della CGIL, al ministro alle Riforme Umberto Bossi, al sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, ed al ministro della Difesa, Antonio Martino. Alcune delle gravi dichiarazioni si esprimevano in modo sconcertante: l'accusa di "aver creato il clima politico che ha armato il braccio del terrorismo" (così il Presidente del Consiglio, in data 21 marzo) accostando inusitatamente "piazza e pistole" (sempre Silvio Berlusconi), o l'invito al maggior sindacato italiano a denunciare "le aree di confine col terrorismo" (Sacconi), o ancora l'apostrofare come un "pericolo enorme per le libere istituzioni della democrazia" (ministro A. Martino) il dissenso espresso a Roma da tre milioni di cittadini. Contro il deprecabile deterioramento del clima politico sono intervenuti i richiami del Presidente della Repubblica: "Tutto quel che sono manifestazioni fatte pacificamente, con serenità, sono il sale della democrazia" (Carlo Azeglio Ciampi, 25 marzo).

Per la generazione dei ventenni, risparmiata dagli "anni di piombo", dalla stagione delle stragi, l'impreparazione di fronte all'assassinio del prof. Marco Biagi, ed alle polemiche seguenti, è stata la leva di una serie di iniziative per riflettere sull'accaduto, inquadrare l'opera dello studioso, approfondire le ragioni e le tensioni dello scenario politico attuale. Al più importante dibattito, svoltosi il 23 aprile



presso la facoltà di Giurisprudenza, sono intervenuti i docenti di diritto del lavoro delle facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche, alcuni dei quali erano legati a Marco Biagi da anni di collaborazione. Il prof. Giorgio Ghezzi, intervenuto a nome del Dipartimento di Scienze Giuridiche "Antonio Cicu" (in procinto di intitolare una sala alla memoria del professore ucciso), ha sottolineato amaramente "l'eccezionale tempismo" di omicidi, come quelli di D'Antona e Biagi, posti come ostacolo sulla strada di grandi processi di riforma. Il prof. Luigi Montuschi ha delineato i tratti essenziali del sistema dello Statuto: l'introduzione del principio della reintegra nel posto di lavoro per il dipendente ingiustamente licenziato (art.18), l'attribuzione al giudice del compito di disporre la riassunzione (art.28). La regola del controllo sui motivi del licenziamento era già sancita dalla legge n. 604/66, che offriva però al datore di lavoro l'alternativa tra riassunzione e semplice risarcimento. Già Federico Mancini (comune maestro di Montuschi, Biagi e Romagnoli) analizzava l'art.18 come una svolta storica: il legislatore sanciva il principio per cui, individuato un torto, la reintegra fosse l'unico modo per rimuoverlo, ripristinando la situazione antecedente.

Una vera e propria espressione di "civiltà giuridica".

Secondo Luigi Mariucci, lo scontro epocale, quasi una nuova "guerra di Troia", che si sta verificando sull'art.18 si spiega per via della crucialità storica di tale normativa, capace di assicurare i

diritti individuali attraverso il sostegno a soggetti collettivi (i sindacati), traducendo in una garanzia strutturale e fisiologica del rapporto di lavoro (la reintegra, appunto) la dialettica tra diritti e poteri. Modificare l'art.18 significa inevitabilmente rivedere il sistema dell'intero Statuto, che si basa sulla combinazione di quello con l'art.28, che ne

è lo strumento processuale. Inoltre, per Mariucci, bisogna smentire il luogo per cui le modifiche dell'art.18 non toccherebbero diritti acquisiti, non mettendo "i padri contro i figli"; si andrebbe, invece, nel senso di una modifica strutturale, capace d'introdurre un permanente dualismo nel mercato del lavoro. Si arriverebbe a sconvolgere il sistema attraverso una forma particolare di arbitrato (irrituale, cioè l'arbitrato cosiddetto di equità, non impugnabile né nel merito né per vizi procedurali), con cui si potrà derogare alla tutela reale (la reintegra) in funzione di una monetizzazione risarcitoria. Molto critica la posizione di Franco Carinci, che denuncia come la tutela reale sia, alla luce dei fatti, solo "virtuale", traducendosi il più delle volte in mero risarcimento. Secondo il docente, il riconoscimento dello sciopero politico da parte della Corte Costituzionale implica il riconoscimento di coloro che lo promuovono (i sindacati) a livello politico; ed il passaggio da un governo progressista ad uno conservatore ha comportato l'ovvio tentativo di ridimensionare il sindacato. Umberto Romagnoli si è espresso sul ruolo della concertazione, in relazione alle parole di Savino Pezzotta (segretario CISL) secondo cui senza la concertazione non si realizzerrebbe la politica dei redditi. Per Romagnoli, la concertazione è prassi, frutto di scelte politiche, condizionata dai rapporti di potere ed ha rappresentato, in Italia, lo sbocco di un'esperienza sindacale che aveva dimostrato forte vocazione politica; ma in ciò non si configura alcuna forzatura. Il dialogo sociale appare oggi "diáfano", per Romagnoli; sebbene incoraggiato, a livello europeo, dal Trattato di Maastricht, esso risente dell'artificialità dei sindacati europei, una costruzione ancora in divenire.

L'invito al dialogo è emerso dal dibattito come il modo migliore per commemorare Marco Biagi, un uomo morto per aver espresso le proprie idee, semplicemente. Ad ogni volgare strumentalizzazione della sua figura abbiamo creduto opportuno rispondere con gli strumenti dello studio, della riflessione, della parola.

Cristina Gentile

La Legge Delega è "figlia" del Libro Bianco presentato nell'ottobre 2001 dal Ministro del lavoro e delle Politiche Sociali, Roberto Maroni. L'indirizzo neo-liberista del testo si palesa in dichiarazioni quali: "Il Governo considera necessario (...) procedere ad un'opera di complessiva modernizzazione dell'impianto dell'ordinamento del lavoro in Italia nell'ambito di uno "Statuto dei lavoratori", laddove si tenta di stemperare il forte significato ideologico di uno "Statuto dei Lavoratori" in un termine apparentemente più neutro, "lavori" appunto, che abbraccia anche le imprese, superando la

contrapposizione tra capitale e lavoro. Si dimentica, forse, che la contrapposizione permane, è in re ipsa, e che la parte debole del rapporto contrattuale resta il lavoratore. Tra le misure proposte, la sospensione per 4 anni (rinnovabili!) dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, suona come un vero "requiem per la classe lavoratrice". Questa norma prevede l'obbligo di reintegrare il lavoratore illegittimamente licenziato, ma si applica (come tutto lo Statuto) solo a quelle imprese che superino il limite dei 15 dipendenti. Sostituire la reintegrazione nel posto di lavoro con un semplice risarcimento (che

significherebbe tornar indietro, alla disciplina del '66), è una misura che si pretende necessaria per rilanciare la flessibilità "in uscita" (ossia il licenziamento) del mercato del lavoro. Si sta tentando, insomma, di accreditare l'idea che diminuire le garanzie per gli occupati possa aumentare le chances degli inoccupati, secondo un'equazione del tutto arbitraria e non dimostrata. La deroga all'art.18 è concepita in maniera poco convincente sotto più profili. Essa è limitata a tre casi: rapporti di lavoro regolarizzati, riemersi dal lavoro nero; lavoratori assunti a termine, il cui rapporto venga trasformato

# E ora tipicizziamo gli atipici...

Quando la pentola bolle, basta poco per far saltare il coperchio. Il mondo del lavoro è una pentola di notevoli dimensioni che, mano a mano aumenti il dissenso sociale sulle politiche riguardanti esso, fa venire a galla un numero sempre maggiore di condizioni esasperate. Nel triennio 1999-2001 il mondo della new-economy era il modello da dover imitare a tutti i costi in quanto vincente su ogni fronte: occupazionale, economico e di soddisfazione personale. Al suo fianco l'espansione del lavoro temporaneo, soprattutto interinale, sembrava aver dato una grossa mano per regolamentare un mondo lavorativo difficilmente inquadrabile nei modelli "classici".

Noi tutti sappiamo che il sistema italiano ha sempre cercato di copiare da quello statunitense, quindi, per cominciare, guardiamo cosa successe là un po' di tempo fa. L'economia in un sistema simile necessita di nuove strutture, aziende e tutti i nuovi servizi ad un ritmo estremamente veloce; tutto questo crea innumerevoli nuovi mestieri, nuove figure lavorative, senza alcuna regolamentazione. Ma una prima domanda può venire alla mente: così facendo, non si potrebbero mettere in competizione i lavoratori tra di loro, obbligandoli a una gigantesca gara al ribasso del prezzo del loro lavoro, con un grosso margine di guadagno per il solo committente? C'è chi ha risposto che spesso vincono i progetti migliori, non necessariamente i più economici, e c'è la realtà quotidiana, che è implacabile nel dar ragione alla maliziosa domanda! Sempre gli Stati Uniti sono stati protagonisti di una vicenda inquietante. Una quindicina di anni fa a molti lavoratori americani capitò un fatto curioso: furono licenziati dalle aziende presso cui lavoravano e riassunti immediatamente come lavoratori in affitto a tempo determinato attraverso un'agenzia di lavoro interinale: stessa azienda, stesso lavoro, stes-



se mansioni. Differenza? Essendo lavoro in affitto nessuno è obbligato a versare i contributi previdenziali, né ai fini pensionistici, né tantomeno assicurativi in caso di malattia: negli USA viene chiamato "Permatemping", sulla carta risultano lavoratori in affitto per periodi limitati, in realtà lavoreranno per anni a tempo pieno nello stesso posto, trovandosi con un pugno di mosche in mano alla cessazione del rapporto lavorativo.

Non possiamo dire che l'Italia, per il momento, soffra di queste derive, ma non possiamo nemmeno ammettere che sia tutto rose e fiori. Il velo è stato squarciato qualche mese fa da Matrix, società che gestisce il portale Virgilio, sotto il controllo di Seat-Pagine Gialle. Dopo aver cercato, tramite il Gruppo Telecom Italia, fino alla scorsa estate, circa 200 giovani da avviare al Web in aziende del gruppo, dopo pochi mesi arrivò la doccia fredda di 250 esuberanti, lasciando nello sconcerto più totale i lavoratori di questo settore, che non si rendevano conto del perché di tutto ciò, se rapida inversione di tendenza o nuova strategia societaria. I lavoratori del settore informatico, in particolare modo della rete, sono sempre stati considerati come un mondo a parte, come figure escluse dagli scontri sindacali e dalle quotidiane problematiche lavorative, perché appartenenti ad un mondo dorato, con un tasso di disoccupazione di settore quasi nullo, con un alto profilo professionale la cui richiesta dal mercato era sempre in aumento. Se poi ci si ricorda di come sia regolato il loro lavoro, con quale tipo di contratto, allora si scoprono le prime spine: lavoratori temporanei, le cui prestazioni appartengono ad una categoria ultimamente divenuta

tanto di moda, le collaborazioni coordinate e continuative, in una sigla i Co.Co.Co. Nonostante l'intervento di alcuni accordi tra i lavoratori, i datori e alcune componenti sindacali, è molto difficile regolamentare questo settore, perché da poco tempo comparso così in massa nel sistema italiano, perché le categorie sono difficilmente inquadrabili in quanto ognuno ha mansioni spesso differenti dagli altri colleghi e, non da ultimo, per la scarsa sindacalizzazione degli ambienti lavorativi, sia per riottosità dei lavoratori, sia per difficoltà del sindacato, anche se da qualche tempo sono nate associazioni sindacali che si prendono cura di loro. Comunque, dicevamo, sono stati creati diversi accordi, ma ci sono anche alcune perplessità, dovute alla particolarità delle tipologie contrattuali. La frammentazione degli accordi stessi che risultano stipulati a livello locale, con una normativa, quindi, molto particolareggiata, caso per caso, sia per quanto riguarda i casi di infortunio e malattia, che non sulla salute e sicurezza, che non, addirittura, per i casi di recesso e risoluzione del contratto. E poi il vuoto principale, la mancanza di collegamento tra una prestazione e l'altra per quanto riguarda i diritti maturati, non solo contributivi, ma anche "di percorso di carriera", come ebbe a dire Accornero; ecco perché la necessità ed urgenza di un sistema rinnovato di ammortizzatori sociali.

Chi scrive non si sogna minimamente di scagliarsi *sic et simpliciter* contro l'introduzione e il mantenimento di queste nuove forme di lavoro, ma vorrebbe semplicemente sottolineare il fatto che, dopo un periodo di tempo così lungo senza nessun risultato apprezzabile a livello di norme generali, sarebbe ormai opportuno che il legislatore, con le rappresentanze sindacali, mettesse mano ad una regolamentazione di tali modelli, senza lasciare che sia il solo mercato a farlo, per evitare, un brutto giorno, che migliaia di lavoratori si possano ritrovare immediatamente a far i conti con un mondo che credevano essere solo di rose e fiori.

Alfredo Marchetti

a tempo indeterminato; lavoratori di imprese minori (cioè sotto i 15 dipendenti) che abbiano superato, per effetto di nuove assunzioni, la soglia dei 15 dipendenti, esclusi gli assunti per il primo biennio. Il fatto che non sia applicabile l'art.18 s.l. ai lavoratori assunti a termine e poi confermati a tempo indeterminato può produrre un solo effetto: tutti i nuovi assunti verranno prima fatti passare attraverso un contratto a termine e solo in un secondo momento il loro contratto verrà trasformato a tempo indeterminato. In questo modo la deroga all'art.18 opererà nei confronti di tutti i nuovi

assunti. E quindi si creerà una sorta di doppio binario di tutele; i vecchi assunti godranno dell'art.18, mentre i nuovi ne saranno privi. In pochi anni la garanzia fornita da questa norma scomparirà del tutto, restando solo sulla carta. A questo proposito è bene precisare che in realtà, eliminando la reintegrazione, si interviene sulla materia dei diritti, di tutti i diritti in azienda, non solo sui licenziamenti. Perché? Perché un lavoratore consapevole della tutela riservatagli dalla legge è un soggetto più libero, che non esita a far valere i suoi diritti (condizioni di salario, di igiene, di sicurezza, congedi di ma-

ternità, ferie...). Chi infatti può essere estromesso dal posto di lavoro senza ragione legittima e senza poter ottenere un rimedio giudiziale effettivo, difficilmente si opporrà a qualsiasi forma di pressione o di sopruso, accettando anche condizioni di lavoro assolutamente inadeguate. "La reintegrazione ex art.18 vale più come tutela della libertà del lavoratore che come tutela del singolo posto di lavoro" avverte anche il prof. G. Ghezzi, specificando che, se una riforma di tale norma è auspicabile, lo è nel senso di rendere effettivamente esigibile l'ordine di reintegrazione disposto dal giudice.

C.G.

# Arstud: un'azienda

(continua dalla prima)

costanze presentano aspetti farseschi, vi rimando agli articoli dei numeri precedenti de "L'Università" e a quelli di questo numero, tenendo a precisare che il materiale che pubblichiamo non riguarda aneddoti estremi ed isolati, bensì situazioni che rappresentano significativamente le innumerevoli testimonianze raccolte tra gli studenti nei mesi e negli anni scorsi. La mia intenzione è invece quella di



analizzare la problematica in maniera complessiva, per dimostrare come l'ARSTUD necessiti urgentemente di un rinnovo, se non proprio di una riforma, del proprio sistema di gestione e d'erogazione dei servizi allo studente, a partire dai principi fondamentali.

Partiamo dai **bandi per le borse di studio e per i servizi alloggio**: le Norme generali fissano le regole per la determinazione della condizione economica familiare, in altri termini le soglie di reddito per poter presentare la domanda. All'art. 13 di tale regolamento si stabilisce che la graduatoria per gli studenti che si iscrivono al primo anno è elaborata in base alla condizione economica e che "il merito è considerato solo in caso di parità". Per gli studenti che si iscrivono agli anni successivi la musica cambia, perché "le graduatorie sono ordinate secondo il merito" e "a parità di merito, la posizione è determinata con riferimento alle condizioni economiche". Tentare di spiegarsi razionalmente il perché di questa disparità tra "matricole" e "gli altri" è difficile. Partendo dal presupposto che chi è in condizioni di disagio economico ha molte più difficoltà a conseguire i requisiti di merito, in quanto la qualità della vita di uno studente è fattore determinante nelle prestazioni universitarie, la conseguenza logica è costituita dalla necessità di uniformare le graduatorie per tutti gli iscritti all'Università secondo criteri di reddito (in modo da dare la precedenza a chi è effettivamente disagiato) e in caso di parità determinare la posizione in graduatoria in base al merito, avendo comunque definito a priori soglie massime di reddito e soglie minime di merito adeguate per poter partecipare al bando, onde evitare in ogni caso che vi siano studenti assegnatari di borsa o alloggio in condizioni economiche buone o senza requisiti di merito. Questa proposta, da noi portata avanti da diversi anni, ha un valore di equità che non si

ferma all'idealità di un principio, ma presenta dei riscontri reali che gli assegnatari dei posti alloggio conoscono bene. Infatti, il non poter raggiungere gli alti requisiti di merito richiesti dopo il primo anno è deter-

minato troppe volte proprio dalle disfunzioni della stessa ARSTUD: accade spesso che il ritardo nella consegna del posto alloggio e nella liquidazione della borsa di studio costringe lo studente fuori sede del primo anno a trascorrere i primi 4-5 mesi di vita universitaria in condizioni di ulteriore disagio (oltre a quello economico di partenza, ormai comprovato), in sistemazioni provvisorie e senza autonomia finanziaria. Mi chiedo: come si può pensare che questo ragazzo possa frequentare le lezioni, sostenere tanti esami e con votazione sufficiente tale da poter partecipare l'anno successivo ad un bando che stavolta nasconde la brutta sorpresa di una graduatoria per meri-

Può sembrare assurdo, o suonare come un paradosso, eppure la maggior parte dei problemi a cui ogni giorno devono far fronte gli iscritti al nostro Ateneo sono strettamente connessi, quando non direttamente dovuti, all'incongruente linea politica e alla criminosa gestione di quell'azienda regionale il cui compito principale è proprio la risoluzione dei problemi degli studenti e la tutela del diritto allo studio. Abbiamo già denunciato alcune delle tante truffe dell'Arstud, molto abbiamo detto sulle condizioni del servizio mensa, abbiamo interrogato e ascoltato le testimonianze e le denunce dei fortunati che riescono a rientrare nelle coperture delle borse di studio e di quanti si sentono invece dire che di quei soldi avrebbero diritto ma, purtroppo, i fondi non bastano per tutti. Sappiamo fin troppo bene come sia carente e lacunosa l'assistenza studentesca e non possiamo non indignarci nel vedere i nostri servizi gestiti con la logica di una vecchia visione assistenzialistica e aziendalistica allo stesso tempo. Quello che ancora non abbiamo sufficientemente messo in evidenza è la forte incoerenza e l'assurda concezione che l'Arstud dimostra di avere nel fornire servizi agli studenti "ospiti" negli studentati. Ad esempio, entrando nel tanto decantato **Collegio Imerio** e parlando con i ragazzi che vi vivono, ci accorgiamo di quanto l'idea che di esso hanno gli altri studenti, e l'idea che di esso fornisce l'Arstud è una mera fandonia. Molto lontani da poterlo ritenere un premio per le menti più brave dell'Università bolognese, appare

to? E l'ARSTUD come pensa di sottrarsi, viste le proprie mancanze e disservizi, al ruolo di principale responsabile dell'omessa tutela del Diritto allo Studio di quel ragazzo?

Passiamo ora ai servizi ristorativi ovvero "**Mensa universitaria: questa sconosciuta**"; dire che la Mensa Imerio, il Bestial Market e la mensa di Ingegneria (da noi chiamate mense, ma per l'Azienda sono "Ristoranti universitari"!!) siano del tutto insufficienti, non solo per gli aspetti qualitativi, mi pare banale. Pensate se solo metà degli studenti di Bologna andassero ogni giorno a mangiare in mensa come avviene nella quasi totalità delle sedi universitarie d'Italia... Forse avremmo code di studenti affamati da Piazza Puntoni alle Due Torri. Allora mi viene da pensare che, piuttosto che investire in nuove strutture che amplino il servizio e ne migliorino la qualità, si è cercato di disincentivare lo studente ad andare in mensa, tenendo i prezzi pari a quelli di mercato ed escogitando il "sistema chiavetta", ottimo strumento che permette all'ARSTUD di garantire alle aziende di ristorazione che prendono in appalto il servizio un introito minimo giornaliero. Occorre infatti dire che l'assegnatario di borsa di

una vera beffa ai danni dei suddetti. Pur non condividendo l'ideologia che promuove la costruzione di studentati di serie A e studentati di serie B, è ancor meno accettabile che i comfort e i servizi millantati nei contratti, e che vengono pagati con maggiorazioni delle rette, non abbiano un riscontro fisico nella realtà. Mi riferisco ai computer, uno ad personam, sulla carta, ma non presenti in concreto. Mi riferisco ad una palestra, praticamente quasi sprovvista di attrezzature, a camere tanto piccole da permettere con difficoltà lo spazio per un letto ed una scrivania, a frigoriferi in camera senza un freezer che possa contenere qualcosa di più di una scatola di gelato. L'azienda si trincerava dietro la mancanza dei fondi, quegli stessi fondi che spende poco parsimoniosamente nell'acquisto di lampade di qualche centinaio di migliaia di lire, sgabelli Foppapedretti o televisori dalle dimensioni esagerate (vedi foto, ndr). Non mi spiego con quale criterio sicuramente poco sensato e responsabile si valuti l'utilità dei servizi per gli studenti, che magari più che uno sgabello griffato preferirebbero un computer. Se i soldi non ci sono per fare degli infissi che non facciano passare il freddo, o per costruire mura non solo apparentemente divisorie ma che attutiscano i rumori, se non si ha la possibilità di utilizzare materiali decenti, se ogni giorno ci sono guasti da riparare perché il nuovissimo Collegio Imerio sembra fatto come un bel castello di cartapesta, non si può dire nulla sull'efficienza della manutenzione. Per un guasto ad una maniglia vie-

# da riformare

studio è costretto a vedersi sottratta parte dell'assegno che viene destinata alla ricarica della mitica chiavetta, senza possibilità di scelta. Questo vuol dire che quei soldi o li spendi nei "ristoranti universitari" o li perdi. Considerata la penuria di mense, la scarsa qualità del cibo, i prezzi non abbordabili, lo studente non assegnatario di borsa di studio (magari solo perché non aveva la media necessaria, non certo perché navighi nell'oro) in genere non va in mensa e quindi gli unici fruitori del servizio sono i possessori di chiavetta, i quali, volenti o nolenti, diventano dei "clienti con obbligo di frequenza". Se ne deduce che il "sistema chiavetta" è iniquo ed ormai tutti hanno capito che è uno dei metodi adottati dall'ARSTUD per mantenere uno *status quo*, che garantisce risparmi enormi (perché non fa emergere le carenze strutturali esistenti che comporterebbero investimenti per costruire nuove mense e ampliare quelle presenti) e contemporaneamente garantisce profitti alle aziende vincitrici di appalto senza un efficiente controllo della qualità del servizio. La domanda sorge spontanea, direbbe Lubrano, ma il diritto dello studente a consumare un pasto in pace con la propria pancia e col proprio portafogli dove va a fi-

nire? E' o non è anche questo Diritto allo studio? L'Azienda che dovrebbe garantirlo forse se n'è dimenticata, colposamente o con dolo, giudicate voi. Allora noi glielo ricordiamo e facciamo una proposta seria per il futuro: il servizio ristorativo deve essere accessibile a tutti, non solo ai meritevoli ed ognuno deve contribuire ai costi secondo le proprie possibilità. Proponiamo che venga adottato un sistema di fasciazione progressiva, tramite cui ogni studente che si iscrive negli atenei dell'Emilia Romagna sia collocato in base al proprio reddito in una fascia; ad ogni fascia corrisponde un prezzo a pasto ragionevole. Con un numero adeguato di fasce e con una distribuzione adeguata dei costi, aumenterebbero senza dubbio i fruitori del servizio (garantendo il legittimo profitto alle società vincitrici d'appalto) si tutelerebbe un diritto di tutti e si ristabilirebbero ragionevoli principi di equità. Inoltre si passerebbe ad un sistema di buoni-pasto per fasce, eliminando tutti i problemi burocratici relativi alla tempistica e modalità di ricarica della chiavetta. Non possiamo tralasciare uno dei capitoli più scottanti: **il servizio abitativo**. Chi vive in uno studentato avrà letto almeno una volta il Regolamento delle Residenze Univer-

sitarie; invito tutti gli studenti che abbiano un minimo di curiosità a scaricarlo da Internet e leggerlo, se non altro per vedere che il Medio Evo non è lontano qualche secolo, ma vive tra noi in questo terzo millennio. "La grande sorella", come ormai è chiamata l'ARSTUD da molti studenti assegnatari di posto alloggio ha un'ossessiva e maniacale efficienza nell'entrare nella privacy di questi circa 1500 ragazzi, utilizzando norme che a volte rasentano il grottesco e, in mancanza di regole generali scritte, inventandone di nuove, variabili da studentato a studentato, in nome dell'assoluto controllo sugli "ospiti". Ebbene sì, uno studente assegnatario è un ospite, ma non in senso figurato; è un ospite, punto! Cosa vuol dire questo? Deve informare la portineria in caso di assenze brevi (brevi quanto? Boh!?) dall'appartamento, deve consegnare le chiavi se si assenta per più di sette giorni, deve liberare la stanza nei periodi di chiusura (corrispondendo ovviamente la retta per intero durante le festività); il dipendente addetto può arbitrariamente entrare nelle camere se ritiene vi siano motivazioni ragionevoli; l'ospite deve stare in stato d'allerta perché il trasferimento d'ufficio, se ben motivato dall'ARSTUD, è sempre in agguato; se un amico dell'ospite è così temerario da andare a trovarlo a casa deve lasciare un documento in portineria e dire come intende muoversi ("chi vai a trovare? In che camera vai?..."); l'ospite non può ospitare o meglio può ospitare, ma solo se non è in singola, solo se il suo compagno di stanza è assente e consenziente, solo se la visita non dura per più di tre giorni, solo se presenta richiesta scritta. Questo vuol dire che chi è in singola non ha diritto ad ospitare sua madre o suo fratello e che, se è in doppia, sua sorella o suo padre dopo tre giorni puzzano (l'ospite per l'ARSTUD dopo tre giorni è come il pesce). Qualcuno può obiettare che è il prezzo da pagare per avere il servizio. Tralasciando a priori tutti i discorsi che potrei fare sulle libertà individuali, sul rispetto dell'individuo e della comunità, l'obiezione cade quando andiamo a leggere la tabella 9 del bando; è la tabella che riporta gli importi delle rette: si va dalle 290000€ alle 360000€ per una singola e dalle 275000€ alle 300000€ per una doppia. Forse questo è già un prezzo che si paga per il servizio; se poi ti dicono che le rette sono alte perché hai il computer in camera e il computer non c'è (situazione che stanno vivendo le ragazze e i ragazzi dell'Irnerio) oppure perché hai tutti i comfort possibili (certo, lampade da oltre cento euro e assenza di lavatrici; certo, la palestra e frigoriferi in miniatura; certo, copri letto in dotazione da 150 euro e perdite d'acqua nei bagni), ti viene da sorridere o da piangere. Noi proponiamo un assoluto cambiamento di molti

ne pagata una squadra di tecnici, per mettere un tappeto in cucina occorre la progettazione di un ingegnere, per montare, e male, dei mobili vengono impiegate settimane. Che ci sia sotto qualche tornaconto economico per l'Arstud? Come quando sono stati assegnati i posti senza che la ristrutturazione fosse stata conclusa, così da lasciare per un paio di mesi gli studenti senza l'utilizzo della cucina, per potersi prendere i soldi della prima rata...

E' la politica ipocrita di un'azienda che toglie il necessario e poi spende milioni in accessori superflui. Al **Forni**, ad esempio, gli unici due computer sono guasti, i tavolini cadono solo ad appoggiarvisi, le lavatrici che prima erano ogni tre o quattro studenti, sono state tolte e abbandonate ad arrugginire nella cantina, sostituite da una sola lavatrice a gettoni. Motivo? Beh, il solito: limitare le spese. Però fino a maggio i riscaldamenti sono esageratamente alti, giorno e notte.

Allo **Schiavonia**, poi, gli appartamenti sono di ben otto studenti, cosa che rende praticamente impossibile lo studio in camera. Per ovviare a questa difficoltà vi è un'aula studio, peccato che per 50 ragazzi che vi vivono, questa abbia una capacità di neanche una decina di posti. La caldaia è guasta, ma questi e tanti altri problemi, comuni a tutti gli studentati, non sono molto considerati e l'Arstud, tanto vigile nel controllare chi en-

tra e chi esce, i giorni di permanenza delle visite (mai più di tre, anche in caso si tratti della madre di una ragazza malata), il grado di pulizia delle camere tanto da potersi permettere ispezioni igieniche a sorpresa e, casomai, di avvalersi della facoltà di ordinare una pulizia straordinaria a spese dello studente, sembra non vedere le esigenze reali, sembra non capire le richieste legittime. I ragazzi degli studentati una cosa però l'hanno capita,



dopo tanto tempo alle prese con l'azienda: l'unico modo di far valere i propri diritti è tempestare

l'Arstud di telefonate, litigare agli sportelli, alzare la voce e minacciare di smuovere parenti influenti. Non voglio credere che questa sia la sola via, non voglio credere che si debba tornare alla legge della giungla. Chi non può permettersi di pagare l'affitto, ha ogni diritto di usufruire di un alloggio vivibile e reale. Mi auguro che presto l'Arstud lo capisca, e che magari impari a fare meglio i conti, a bilanciare le spese con maggiore interesse per i servizi agli studenti, e meno per i propri.

Egle Beltrami

(continua a pag.6)

# O a Sinistra o con CL

(continua da pag.5)

articoli del Regolamento Residenze Universitarie, in cui si rispetti la persona e non la si consideri semplice fruitrice del posto alloggio. Vogliamo che assegnatario lo studente possa usufruire di un posto alloggio alternativo alle medesime condizioni economiche nei periodi di chiusura degli studentati. Proponiamo che si razionalizzino le risorse e che l'ARSTUD non sia efficiente soltanto nell'addebitare i danni (vedi scorso numero de 'L'Università') e nel controllare i movimenti quotidiani dei propri utenti, ma diventi efficiente quando si tratta di garantire tutti i servizi primari, le manutenzioni e rispettare la tempistica negli obblighi che ha verso gli studenti.

Chiediamo una riduzione delle rette, che finora sono state aumentate senza motivo o a causa di impiego inutile di danaro: che senso può avere infatti avere una palestra se si dispone di una cucina ogni 25 persone o una lavatrice ogni 50? Risolvere le contraddizioni agli occhi di tutti significa ridurre gli sprechi inutili, evitare le campagne d'immagine e badare al sodo: servizi tangibili e utili al posto di investimenti superflui e di facciata. Infine vorrei riservare quest'ultimo spazio a quella che ritengo una vera e propria "questione": la **Questione Romagna**. Se escludiamo il piccolo studentato S. Anna di Forlì, le sedi universitarie della Romagna non presentano alcuna struttura direttamente riconducibile all'ARSTUD: non esistono mense, non esistono studentati, non esistono sportelli per gli utenti e tutto è demandato a convenzioni con gli enti locali o società che gestiscono la patata bollente del Diritto allo studio. Esistono dei buoni pasto per gli assegnatari di borsa di studio, da utilizzare soltanto in esercizi convenzionati (in genere fra i più cari che il mercato offre) e l'esigenza di un posto alloggio non è soddisfatta. Ogni cosa che riguarda l'ARSTUD è filtrata da soggetti terzi che si frappongono tra azienda e studente, aumentando disservizi e burocrazia. A Ravenna, per esempio, il mediatore è il Comune che in genere non riesce nemmeno a garantire un servizio minimo di informazione allo studente. E' chiaro che, essendo l'ARSTUD un'azienda regionale, non debba permettere che vi siano disparità di trattamento e di opportunità tra gli studenti universitari della stessa regione. Chiediamo forti investimenti strutturali per la costruzione di studentati e mense a Ravenna, Rimini, Cesena, Forlì e il decentramento degli Uffici dell'Azienda, che dovrebbe iniziare a considerare questa come una priorità.

Il mio impegno personale e l'impegno della Sinistra Universitaria sarà quello di portare queste ed altre proposte nelle sedi opportune e di garantire una costante opera di tutela degli studenti, tramite informazione e denuncia.

Roberto Sotgia  
candidato al Consiglio d'Amministrazione  
ARSTUD

(continua dalla prima)

con le quali questa collabora, dall'altro quella dei cattolici di Student Office-Comunione e Liberazione, che da anni detengono la maggioranza incontrastata in pressoché tutti gli organi di rappresentanza.

L'idea di università che hanno le associazioni della Sinistra Universitaria è sotto gli occhi di tutti gli studenti. E' l'università della fasciazione delle tasse per reddito, una conquista storica per tutti gli studenti del nostro ateneo, per la quale diverse "generazioni" di rappresentanti si sono battuti, fino ad ottenerla, all'inizio di quest'anno accademico. La fasciazione delle tasse è l'esempio più alto di quel principio di equità sociale per cui chi ha meno deve pagare meno, quel principio che riteniamo debba essere una delle linee guida di tutte le riforme che vogliamo quest'ateneo metta in atto. Un principio che dovrebbe guidare l'azione di chi governa l'ARSTud ma che, come vediamo quotidianamente nei disservizi che l'azienda ci "offre", raramente lo ha fatto. E' l'idea che abbiamo in mente quando denunciavamo l'esorosità delle mense studentesche, quando chiediamo maggiori controlli per le assegnazioni delle borse di studio e dei posti alloggio, quando chiediamo che Ateneo e Comune di Bologna stringano un accordo per controllare e limitare gli affitti in nero che colpiscono soprattutto gli studenti fuori-sede, i quali il più delle volte si trovano nelle mani di affittuari privi di qualsiasi scrupolo.

L'altro punto fisso della nostra idea di università è la richiesta di servizi per gli studenti. A fronte di tasse molto alte, ci troviamo a dover convivere quotidianamente con i disservizi del nostro ateneo: segreterie con orari limitatissimi e sempre affollate, sale studio che non aprono fino a tarda sera (quando non chiudono di pomeriggio per mancanza di personale) e comunque con un numero limitatissimo di posti, professori che non rispettano il numero minimo di appelli d'esame per sessione, mancanza quasi totale di materiale didattico di sostegno (come

appunti, dispense e domande d'esame) che dovrebbe essere fornito gratuitamente dai dipartimenti, magari in forma elettronica sui siti di facoltà. E' proprio la questione dei servizi che divide maggiormente la nostra idea di università da quella dei ciellini di Student

Office. A nostro avviso, in una città cara come Bologna, dare la possibilità agli studenti di vedere gratuitamente un film a settimana, come facciamo ogni lunedì nella sala Mascarella, è un servizio agli studenti. Dargli la possibilità di frequentare un laboratorio teatrale gratuito è

un servizio. Realizzare un corso di Linux nella facoltà di Ingegneria, la proiezione di film in lingua straniera a Lingue, battersi per la sessione di appelli straordinaria a Giurisprudenza, per l'attivazione immediata delle lauree specialistiche per gli studenti di Scienze della Comunicazione e per la triplicazione dei laboratori pratici al Dams: sono servizi agli studenti. Ma anche organizzare iniziative culturali e di interesse politico come dibattiti, convegni e mostre fotografiche.

E i ciellini? Loro spacciano per "servizio agli studenti" il loro marciare sulle carenze dell'ateneo. Loro ritengono un servizio agli studenti il fatto di vendere loro appunti e dispense di dubbia origine, senza battersi nei consigli affinché sia l'ateneo a farlo gratuitamente. Ritengono un servizio agli studenti vendere loro la Student Card, senza informarli -bei rappresentanti- dell'esistenza della Cartagiovani, gratuita e offerta dal Comune. Loro hanno votato contro la fasciazione delle tasse e contro la proposta di modifica del bando ARSTud che avrebbe favorito gli studenti meno abbienti. Tra un po' li vedremo nelle nostre facoltà, a offrirci torta e aranciata e a chiederci il voto "perché abbiamo fatto tanto per gli studenti": chiediamo loro il perché del loro comportamento e chiediamo loro perché si spacciano per un'istituzione universitaria e negano i loro rapporti con Comunione e Liberazione...

Il 15 e 16 maggio scegliamo di cambiare, scegliamo l'università che vogliamo.

Lorenzo Cipriani  
candidato al Consiglio Studentesco  
lcpriani@dsc.unibo.it



# L'università che vogliamo

Nella società del terzo millennio il vero discrimine, la principale fonte di disuguaglianza sociale, sarà il possesso della conoscenza, degli strumenti di analisi e di elaborazione delle stesse. Sappiamo bene come, nella società dell'informazione e in un sistema di imprese ad alta densità tecnologica, l'accesso alla conoscenza rappresenti lo strumento minimo di integrazione sociale senza il quale si rischia l'esclusione e l'emarginazione dell'analfabetismo culturale e tecnologico. Già oggi, in questo contesto, il ruolo che viene ad assumere il sistema formativo, ed in particolare l'università e il mondo che ruota intorno ad essa, è cruciale per i destini di una giustizia sociale spesso sbandierata, ma, anche in Europa, realizzata con troppa prudenza e timidezza. Assicurare a tutti pari opportunità sul mercato del lavoro, garantendo alti livelli di formazione, è un obiettivo, secondo me, ineliminabile. La costruzione di una società migliore, più giusta, che sappia dare dignità ad ogni individuo e che sappia resistere agli scossoni dell'economia globale, passa proprio da qui; passa, cioè, attraverso la creazione di un sistema formativo capace di condurre ogni cittadino, indipendentemente dalle condizioni socio-culturali od economiche di partenza, verso i livelli più alti della formazione universitaria (che diventano sempre più solo condizioni minime). C'è dell'altro: questo processo ci metterà di fronte non solo ad una società più giusta, ma anche ad una società più libera. Le due cose, in realtà, si fondono. Ogni cittadino, nel mondo del lavoro, potrà trovarsi nelle condizioni di scegliere oltre che di essere scelto. Insomma, la conoscenza come ribaltamento, o almeno come riassetto, dei canoni tradizionali del rapporto lavorativo.

Fin qui i principi generali. Ma come realizzare davvero ciò che qui si propone? Ovviamente

la bacchetta magica non la possiede nessuno, tuttavia non sembra trattarsi di un progetto utopico. Sicura-

mente, ridurre questo discorso ad una prospettiva semplicemente nazionale sarebbe miope; per questo è auspicabile un coordinamento ampio, quantomeno europeo, delle politiche per la formazione e per il diritto allo studio. Sappiamo però che l'Italia, sotto questo aspetto, a differenza di altri paesi, deve ancora percorrere molta strada. Inoltre è proprio il governo italiano a destare gros-

se perplessità e a manifestare resistenze rispetto alle politiche attive da realizzare. Alcuni provvedimenti assunti in Finanziaria-2002, come il blocco dei fondi per il diritto allo studio, la diminuzione dei fondi per gli atenei, di quelli per l'edilizia universitaria così come quelli per la ricerca scientifica, svelano chiaramente un disegno governativo sicuramente ostile all'idea di formazione e di

università affermata sopra; si tratta tuttavia di un disegno che ancora non riesce a delinearsi con chiarezza. Quel che è certo è che noi proponiamo una reale politica di sostegno al diritto allo studio: vanno aumentate le risorse: insomma, il contrario di quanto fatto nell'ultima Finanziaria. Va, inoltre, inseguita una rinnovata centralità del diritto alla casa (pensiamo ad affitti agevolati, all'aumento delle risorse per le residenze universitarie, alla lotta ai contratti "in nero" ancora



oggi diffusissimi) e va intrapresa una forte politica di riduzione del costo dei trasporti. Il prestito d'onore deve poi

diventare un ulteriore strumento (nuovo ed efficace) che consenta di studiare ai giovani che inizialmente non dispongono delle risorse necessarie.

La lista potrebbe continuare, ma ciò che deve

realmente cambiare è l'approccio di tutti, dagli studenti agli enti locali, dal governo centrale agli operatori di Bruxelles, rispetto a queste tematiche. Insomma una scuola, una università e una formazione capaci di offrire a tutti pari opportunità devono tornare a rappresentare le fondamentali sfide per la democrazia e per la giustizia sociale.

Giulio Pierini

Presidente Sinistra Universitaria

## L'importante è partecipare

15 e 16 maggio. Questa è la data delle prossime elezioni universitarie per il rinnovo degli organi accademici (Consigli di Facoltà, Consiglio studentesco, Cda Arstud e Cusb). Un appuntamento, questo, che negli ultimi anni è stato un mezzo per misurare sempre più la forza organizzativa e il potere contrattuale delle associazioni universitarie che ne prendevano parte, senza realmente incidere sulla quotidianità della vita studentesca,

non essendo mai riusciti a creare una radicata realtà associativa fondata sul senso di appartenenza. I dati dell'affluenza alle urne lo

dimostrano. Poco più del 10% degli studenti ha votato durante la scorsa tornata elettorale; questo rappresenta non solo un fallimento per le associazioni che lavorano all'interno dell'università, ma soprattutto un handicap per la vita democratica bolognese. Il voto, infatti, è uno dei pochi strumenti a disposizione degli studenti per scegliere il proprio futuro e migliorare la propria condizione. Ma

allora perché c'è un così grosso disinteresse?

Pensare che votare sia inutile, perché tanto non cambia niente, pensare che non valga la pena perdere un po' del proprio tempo ritenendo il proprio voto ininfluente, non solo non è reale, ma è addirittura aberrante! La Democrazia universitaria si basa su due principi: il rispetto condiviso delle regole di condotta e la partecipazione attiva alla stessa vita democratica. Se uno dei due manca avremo una Democrazia monca. Il che è inaccettabile! Il voto non è solo un diritto inderogabile dello studente, ma è anche e soprattutto un DOVERE. E' nostro DOVERE prendere parte alle elezioni. E' nostro DOVERE scegliere i nostri rappresentanti. E' nostro DOVERE scegliere a quale associazione o coalizione affidare la maggioranza nel nostro Ateneo (non sono tutti la stessa cosa. Noi vi diciamo da che parte stiamo! Gli altri?).

Chi, come me, ha a cuore il pieno funzionamento delle Istituzioni universitarie voti, non importa cosa, l'importante è che lo faccia! Aiutateci a realizzare un sogno. Il 15 e 16 maggio dedicate un'ora del vostro tempo alle Elezioni Universitarie! Fatelo per noi, ma soprattutto per voi stessi... VOTATE! VOTATE! VOTATE!

Antonio Monachetti  
candidato al Consiglio Studentesco  
[monacaus@hotmail.com](mailto:monacaus@hotmail.com)

# Un'università sostenibile

Chissà perché ogni volta che si ha davanti un articolo sull'ambiente le reazioni del lettore medio italiano si manifestano attraverso chiari e inquietanti sintomi: a) paranoico fastidio alla sola vista del titolo che involgia la mano a voltare pagina; b) scuotimento rassegnato della testa (o più vistosamente delle braccia) e conseguente forzata lettura dell'articolo come una sorta di espiazione dei propri peccati; c) sentimento di impotenza e successiva somatizzazione dei mali del mondo sul proprio corpo: è il caso tipico dello sguardo frustrato dell'ambientalista; d) sincera indifferenza di chi scorre velocemente il giornale in attesa del primo articolo di economia o finanza. Da bravi occidentali proviamo ad elaborare una diagnosi partendo da questi inequivocabili sintomi. Tradotto: perché in Italia la questione ambientale è da sempre velleitaria? Essendo l'Italia il Paese cattolico per eccellenza, proviamo ad abbozzare una risposta mistica per mezzo di una brevissima parabola. Negli anni '80, durante una delle cicliche crisi di governo del pentapartito, Anreotti Belzebù rispose lapidale al Buon De Mita (storico esponente della sinistra della Democrazia Cristiana) che vedeva di buon occhio un'alleanza con il PCI per stemperare la tracotanza del poi Esule Bettino Craxi, così esclamando: "Datti all'ambientalismo!". Morale: non ce ne frega un fico secco dell'ambiente.

Ironia a parte, il punto è che in Italia non si è mai correlata la tutela dell'ambiente allo sviluppo economico e alle politiche sociali. Ciò ha contribuito a determinare il sistematico fallimento delle politiche industriali ed economiche, come l'abnorme sviluppo del trasporto stradale a scapito di quello ferroviario e marittimo<sup>(1)</sup>, e come la spaventosa crescita dell'industria petrolchimica pur essendo il territorio nazionale povero di risorse petrolifere<sup>(2)</sup>. Il progressivo degrado dell'ambiente ha causato un peggioramento della qualità della vita e una crescita vertiginosa dei "costi sociali" ad esclusivo carico della collettività: primi tra tutti i "costi sanitari" dovuti all'incremento delle patologie connesse alle molteplici fonti di inquinamento<sup>(3)</sup>. Il problema è a monte ed è culturale. La tendenza positiva riscontrata negli ultimi anni nell'istruzione pubblica di base, attraverso la diffusione di programmi di educazione ambientale alla salute e all'alimentazione, non ha trovato riscontro nella storica "inerzia" delle università italiane. Il lavoro che stia-



mo portando avanti da anni, che si è concretizzato in due convegni nazionali sullo sviluppo sostenibile, le energie rinnovabili e l'ambiente, ripropone con forza la centralità di queste tematiche nell'ateneo bolognese. In virtù della complessità dei processi legati alle problematiche ambientali, l'approccio proposto è interdisciplinare. Infatti, non sono coinvolte solo le discipline tecnico-scientifiche (ingegneria, fisica, chimica, biologia, agraria), ma anche quelle sociali (giurisprudenza, economia, sc. politiche...). Il processo innovativo che abbiamo messo in moto si pone come obiettivo la riqualificazione dell'offerta formativa sia nei corsi di studio tradizionali, sia attraverso la realizzazione di master orientati allo sviluppo sostenibile. Un obiettivo ambizioso ma raggiungibile. Un fattore abilitante e trainante è la crescente offerta di lavoro altamente qualificato da parte di aziende operanti nell'articolato "settore ambientale", che si connota come trasversale a tutti i settori dell'economia.

E' confortante verificare che anche nelle istituzioni e nelle agenzie pubbliche le politiche ambientali diventano decisive e centrali nell'attività amministrativa.

Un'università sostenibile è possibile, e necessaria: stiamo pensando come costruirla.

In quest'ottica abbiamo messo in cantiere dei progetti pilota che oltre ad avere una oggettiva rispondenza ai criteri di sostenibilità, hanno un forte impatto simbolico nell'Unibo: a) progettazione di centrali fotovoltaiche sulle coperture delle facoltà nella periferia di Bologna (agraria, ingegneria, polo scientifico al Lazzaretto); b) realizzazione di un servizio sperimentale di car-pooling<sup>(4)</sup> per studenti, personale docente e non; c) diffusione capillare della raccolta differenziata di carta, plastica e lattine.

Giuseppe Mastropieri  
candidato al Consiglio Studentesco

<sup>(1)</sup> L'Italia è il Paese con il più alto n° di Km asfaltati pro capite, nonostante ciò nel meridione le infrastrutture stradali e non sono tutt'oggi insufficienti.

<sup>(2)</sup> L'Italia, tra i Paesi OSCE, ha la più alta concentrazione di industrie petrolchimiche

e la più alta dipendenza energetica dall'estero, Importa il 94% delle risorse energetiche primarie (petrolio, metano, carbone...)

<sup>(3)</sup> A titolo di esempio nella provincia di Bologna, l'insieme delle patologie tumorali costituisce la seconda causa di morte. Questo dato apre delle drammatiche riflessioni sulla dimensione dell'impatto sul tessuto sociale e familiare bolognese.

<sup>(4)</sup> Nel car-pooling gruppi (pool) di utenti che condividono, ad esempio, l'origine o la destinazione del viaggio, si aggregano per effettuarlo utilizzando il mezzo messo a disposizione, eventualmente a rotazione, da uno dei componenti il gruppo.



L'appuntamento con lo sviluppo sostenibile si rinnova presso la Facoltà di Ingegneria di Bologna. L'associazione studentesca Terzo Millennio è lieta di presentare la manifestazione "Energie Rinnovabili e Bioedilizia", articolata in un Convegno Nazionale ed un'open space. Il Convegno, che si svolgerà il 9 maggio presso l'Aula Magna della facoltà, vede la partecipazione delle più importanti associazioni, aziende ed istituti operanti nel settore delle rinnovabili e della bioedilizia. E' prevista inoltre un'intera sessione dedicata agli enti territoriali, dal Ministero dell'Ambiente al Comune di Bologna, che esporranno gli ultimi provvedimenti normativi per l'introduzione e la diffusione delle nuove tecnologie. Un'occasione per fare il punto sulla situazione italiana a cinque anni dalla stipula dell'accordo di Kyoto! All'interno dell'open space, realizzata l'8 e 9 maggio, presso l'atrio della stessa facoltà, sarà possibile approfondire gli argomenti del convegno, attraverso la consultazione di riviste e pubblicazioni; l'open space vede, inoltre, la partecipazione di Geenpaece e di PAEA, che eseguiranno delle dimostrazioni pratiche sul funzionamento dei pannelli fotovoltaici. Per ulteriori informazioni consulta il nostro sito. Ti aspettiamo l'8 e 9 maggio in facoltà, non mancare!

<http://terzomillennio.ing.unibo.it/energia>

# Per una didattica meno tradizionale...

Il panorama delle varie Facoltà presenti nell'Ateneo di Bologna è davvero sterminato, come sterminato è lo stuolo degli insegnanti e dei titolari delle cattedre, ognuno con i suoi assistenti e il vespaio di studenti che segue le lezioni e deve sostenere l'esame. Dal punto di vista della didattica, sia per quanto riguarda la modalità di svolgimento degli esami sia delle lezioni, si creano situazioni molto differenti, da una Facoltà all'altra e da un corso all'altro, secondo il gusto dei professori. Quindi la qualità e la disponibilità di materiale didattico, al di là del canonico libro di testo, è un aspetto poco curato dall'Università, lasciato com'è alla

buona volontà dei docenti. In questo scenario da far west si inserisce il fiorente mercato di appunti, dispense, temi d'esame di quelle copisterie e associazioni che tanto per cambiare sfruttano le carenze strutturali delle istituzioni per accaparrarsi una parte del bottino. In che modo l'Università viene meno ai propri doveri in questo ambito? In primo luogo mancano canali ufficiali e riconosciuti per portare direttamente agli studenti tutto quanto può essere fornito per preparare un esame, senza ricorrere quindi ad attività commerciali esterne all'Ateneo. In secondo luogo mancherebbe probabilmente la volontà della maggior parte dei professori di ricorrere a tali canali.

Da chi deve venire la spinta per modificare questo stato di cose? Senza dubbio dagli studenti, che vivono in prima persona la difficoltà di trovare appunti integrativi o testi d'esame senza essere spennati vivi. La soluzione più improbabile e più affascinante che è nata come iniziativa spontanea di gruppi di studenti, è la condivisione di appunti presi a lezione e messi a disposizione di tutti su internet. Improbabile perché non è banale cogliere il motivo per cui uno studente che ha preso buoni appunti e magari li ha convertiti in formato digitale, non porti questi appunti in una copisteria per tirarci su quattro soldi. Affascinante perché sono delle realtà basate sulla solidarietà anziché sul profitto; non sto parlando di mero buonismo: chi mette degli appunti on-line non lo fa per spirito di carità cristiano, ma perché sa che nello stesso sito o mailing list può trovare materiale di altri studenti e utilizzarlo gratuitamente. È difficile dire se un tale modello può avere successo e mantenersi vivo, oppure rimanere legato ad alcune individualità e quindi spegnersi con il passare del tempo. Molto dipende dall'interesse che alcuni

Dipartimenti stanno iniziando a dimostrare verso queste situazioni. Infatti il rischio prin-

cipale che si corre quando si distribuisce degli appunti è di avere problemi con i copyright; una copisteria o certe associazioni studentesche che li commerciano hanno le spalle abbastanza larghe, da un punto di vista economico, da non temere simili rischi. Paradossalmente dorme sonni meno tranquilli chi non ci guadagna niente, perché non ha modo di difendersi. Dovrebbe essere l'Università a garantire la tranquillità di questi siti, che rappresentano tra l'altro un potenziale banco di prova per istituire un servizio dispense gratuito fornito dall'Ateneo.

Gabriele Mearelli  
candidato al Consiglio Studentesco  
gabriele1979@libero.it



## .doc? No grazie

Il mondo dell'informatica ha subito di recente uno sviluppo straordinario, soprattutto con la diffusione dell'accesso a internet. La potenza e la versatilità che hanno dimostrato i mezzi informatici hanno fatto sì che il computer sia diventato uno strumento indispensabile in tutti gli uffici e in quasi tutte le case; ma non tutti lo utilizzano in modo consapevole e cosciente, a causa della disinformazione che circonda questa tecnologia. Un piccolo esempio: spesso viene dato per scontato che un file di testo sia in formato 'word', ovvero che abbia estensione '.doc'. Che cosa succede se elaborate un testo con 'word'? a) Molto probabilmente avete una copia pirata di Windows (sono in pochi a pagare per averlo originale, in genere solo le aziende e i professionisti per motivi fiscali) perché 'word' gira solo sotto Windows; b) se spedite il vostro file ad un amico che utilizza una versione di 'word' più vecchia della vostra, molto probabilmente non riuscirà a leggerlo e dovrà comprare la versione aggiornata; c) avete avuto dei problemi di impaginazione; d) se spedite il vostro file ad un amico che utilizza un altro sistema operativo, ad esempio Linux, questi dovrà comprare 'Windows', poi 'Office', quindi installare il tutto e leggere finalmente il vostro file; e) avete perso almeno un amico; f) nessuno vi ha detto che potevate salvare il vo-

stro testo in un formato libero ('pdf' o 'html'), ovvero la cui codifica è di dominio pubblico, quindi indipendente da una particolare casa di software; i file salvati in questi tipi di formato sono leggibili da chiunque.

Questi problemi, che potrebbero sembrare oziosi e facilmente risolvibili (avrete ben il diritto di sceglierli come amici solo persone che utilizzano Windows), diventano di capitale importanza quando si parla di Enti

Pubblici, che devono mettere il loro materiale a disposizione di tutti indiscriminatamente. La legislazione è ancora lacunosa in questo campo, come in tutti quelli che riguardano le nuove tecnologie in genere, perché la disinformazione è diffusa anche in parlamento. A questo si aggiungono le pressioni dei potentati

economici dell'informatica che tendono a mantenere una posizione dominante sul mercato; dall'altra parte c'è il corpuscolo di associazioni e utenti che fa un'opera di sensibilizzazione preziosa e insostituibile, sperando che la Società non consideri trascurabile questo aspetto della libertà individuale e collettiva.

Ga. Me.



# Area scientifica: problemi comuni

Nonostante sia già passato un po' di tempo, ricordo ancora benissimo il mio arrivo all'università: tutto

sembrava nuovo, più grande e addirittura quasi perfetto. Purtroppo ricordo anche che quest'impressione durò ben poco. Conosco molti studenti e, per quello che ho potuto sentire da loro, la stessa disillusione, e spesso anche frustrazione,

che ha colpito me ha colpito anche molti di loro. Come mai un fenomeno così di massa? E' forse un'epidemia? Una malattia dello studente universitario? Forse le cause sono meno metafisiche e molto più reali. Le cause di tutto ciò purtroppo sono note, e non da poco tempo. Il povero studente universitario, sia esso una matricola o con una carriera più lunga, si trova fin da subito a scontrarsi con la burocrazia delle segreterie che, con linguaggi e parole aliene all'italiano corrente, confondono l'ingenuo studente. Poi vengono le lezioni... Le povere matricole, che ancora ricordano le ordinate classi delle superiori, si trovano spesso in aule da 200 posti a lottare per un posto con altri 300 colleghi. O addirittura, com'è successo l'anno scorso nel corso d'informatica, a dover interrompere le lezioni per 10 giorni per dare tempo all'università di trovare un'aula aggiuntiva: infatti non ci si era accorti che le iscrizioni erano cresciute! In situazioni del genere la rabbia è più che giustificata: in fondo, anche quei 10 giorni di lezione erano stati pagati. Altre volte la mancanza d'aula può tradursi in educativi e allegri pellegrinaggi studenteschi: più volte ho sentito di ragazzi e ragazze costrette a seguire le lezioni di uno stesso corso di laurea in aule "prese a prestito" da altri corsi, aule che si trovano a una non piccola distanza le une dalle altre.

Oggi viviamo nell'era dell'informazione, era in cui l'informatica e i computer hanno invaso ogni aspetto e ogni momento della nostra vita. Eppure questa rivoluzione silenziosa sembra aver risparmiato l'università. Molti professori non utilizzano la loro casella e-mail: possibile? Purtroppo è vero. Pensate a quale utilità avrebbe l'utilizzo delle e-mail, soprattutto in corsi sovraffollati, in cui non è possibile, per via del numero di studenti, fare domande! Si potrebbe avere un contatto diretto con il docente, si riceverebbero risposte immediate e accurate, evitando anche gli inconvenienti che spesso capitano con i ricevimenti: orari inaccessibili, una volta o al massimo due la settim-

na, a cui a volte non si può partecipare, o per eventuali impegni del docente, o per ragioni personali

(pensiamo agli studenti lavoratori). Ma possibile che problemi così semplici non trovino soluzione? E come mai in tanto tempo problemi che coinvolgono tanti studenti disagiati non sono

stati risolti? Ma soprattutto, li vedremo risolti in un futuro prossimo? Penso siano domande comuni. Sul passato non posso rispondere, bisognerebbe fare le domande a chi, docenti e studenti, ha governato l'università fino a oggi. Sul futuro però una soluzione la intravedo: penso che l'unica via per tentare di risolvere questi problemi, o almeno alleviarne il peso per gli studenti più bisognosi, sia quella di votare, alle prossime elezioni universitarie del 15 e 16 maggio, quei candidati che hanno le conoscenze specifiche e la volontà di migliorare veramente la situazione.

Lorenzo Battisti  
candidato al Consiglio Studentesco



## Mens sana in corpore sano

Il comitato per le attività sportive dell'Università di Bologna fa riferimento a poco meno di 10000 iscritti, ossia il 10% circa della totalità degli studenti presenti in Ateneo. Emerge palesemente il mancato coinvolgimento degli studenti alle attività del Cusb. A questo punto, c'è da chiedersi perché. Al di là di motivi personali che coinvolgono ogni studente ci saranno delle responsabilità oggettive delle istituzioni, forse incapaci di incentivare l'attività sportiva in Ateneo fra gli studenti. Il ruolo che spetta ai rappresentanti degli studenti è quello di investire tutte le proprie risorse affinché il Cusb allarghi sempre più il suo bacino d'utenza, coinvolgendo un numero sempre maggiore di studenti. Affinché gli studenti siano sempre più partecipi dell'attività sportiva universitaria è necessario aumentare i canali informativi, finora limitati, adoperando tutte le risorse disponibili: internet, ufficio informazioni, manifesti pubblicitari, questionari sull'efficienza del servizio. Bisogna venire incontro alle esigenze di tutti, diminuendo il costo della quota associativa prevedendo un'unica tessera per l'intera carriera universitaria.

Il Cusb è dotato di impianti numericamente scarsi e di qualità inferiore al necessario. Basti pensare che il centro sportivo si trova in via del Terrapieno, privo di collegamenti dalle 19.30 in poi. Si pone allora il problema di dotare il Cusb di una navetta capace di garantire il continuo collegamento tra l'università e il centro sportivo e potenziare le strutture esistenti. Ci sarebbe bisogno

di un continuo rapporto di interazione con tutte le realtà che si occupano di sport in città e sul territorio nazionale in modo da promuovere e incentivare sempre più l'attività sportiva, facendone una attività inseparabile dalla carriera universitaria. Instaurare un rapporto privilegiato con chiunque voglia mettere a disposizione impianti e attrezzature, oltre che forme di convenzione già esistenti. Bisogna altresì guardare con attenzione agli enti amministrativi locali (Comune, Provincia, Regione) per stipulare accordi che favoriscano l'uso o la riqualificazione di impianti purtroppo inutilizzati, per sensibilizzarli affinché prevedano forme di finanziamento da destinare

alla riduzione delle spese per attività sportiva oggi sostenuta da quei pochi studenti che usufruiscono del servizio. E' purtroppo evidente che le istituzioni hanno sempre sottovalutato lo sport, considerandolo poco importante dal punto di vista formativo,

mentre lo sport riveste un ruolo secondo noi di primaria importanza per la crescita e lo sviluppo sociale di un individuo. Pensiamo dunque che il Cusb debba essere un significativo momento di aggregazione e crescita sul quale investire fortemente da parte dell'università e da parte di tutte le istituzioni, per riavvicinare attraverso lo sport tutti gli studenti alle istituzioni, tramite il modo informale dello sport, migliorando sempre più la vita degli studenti nel nostro Ateneo.

Antonio Viceconte  
candidato consiglio d'amministrazione  
Cusb



# La storia del Cineforum di Via Mascarella 44

Il nostro Cineforum nasce quasi per gioco, per caso e, perché no, per una scommessa: tentare di creare delle serate in cui “non si guardi solo un film” e si torni a casa, ma in



vedendo un'opera cinematografica, si possa riflettere, discutere, confrontarsi, esprimere le proprie idee; insomma si possa essere spettatori

ma anche soggetti attivi di un'arte che, sempre più, rispecchia la nostra realtà e perciò anche i nostri problemi, le nostre paure, le nostre speranze: in una parola, la nostra vita. Sì, perché il cinema non è fatto solo di grandi “giocattoloni” spettacolari, tanto ricchi di effetti speciali quanto poveri di idee e vere emozioni, ma anche di piccole storie, quasi sconosciute, magari tratte da fatti realmente accaduti (“Terra e Libertà” e “Buena Vista Social Club” nella rassegna “L'orgoglio di un popolo contro la propria tragedia”; “Prima che sia notte” nella rassegna “Injusticia en Sudamerica”; “Boys don't cry” nella rassegna “La rabbia giovane”) o semplicemente frutto dell'esperienza autobiografica del regista e degli interpreti (Marco Bechis, regista di “Garage Olimpo” nella rassegna “Injusticia en Sudamerica” e Pino Zimba, interprete di “Sangue vivo” di Edoardo Winspeare nella rassegna “Verso Sud”). Il nostro scopo era inoltre quello di far scoprire un cinema e degli autori “nuovi” nel senso più ampio del termine, cioè sia sperimentali nello stile che originali nei contenuti, che fossero specchio dei nostri tempi, coniugandoli e confrontandoli con alcune opere fondamentali della Storia del cinema che, ai loro tempi, rappresentarono una svolta o una tappa fondamentale della Settima Arte (“Train de vie” e “Easy Rider” nella rassegna “I nuovi autori del cinema europeo e le vecchie denunce del cinema americano”; “Idioti” e “Qualcuno volò sul nido del cuculo” nella rassegna “La follia come fuga dal sistema”; “Il sesto senso” e “Psycho” nella rassegna “Il terrore della mente”; “Intimacy” e “Ultimo tango a Parigi” nella rassegna “Passione e

incomunicabilità”). Da quel lontano 25 Ottobre 1999, con la mitica prima proiezione del film “Gatto Nero Gatto Bianco”, sono passati quasi tre anni, nei quali si sono succedute decine di rassegne, così variegata e diverse da rendere il “Lunedì di Via Mascarella 44” un appuntamento fisso per centinaia di studenti, ormai affezionati alla nostra sala e al nostro Cineforum. Recentemente siamo riusciti ad ottenere due importantissimi risultati: riuscire a far essere presente in sala il regista di un film che proponevamo: il 17 Dicembre scorso infatti, in occasione della proiezione del film “Sangue Vivo”, è venuto a trovarci il regista del film Edoardo Winspeare (vedi foto, ndr.), che ha discusso della sua pellicola con i ragazzi in sala, raccogliendo osservazioni e rispondendo a curiosità, permettendo così una vera e

propria interazione tra spettatore e autore; promuovere i cortometraggi di giovani e promettenti autori, che altrimenti non riuscirebbero ad avere una sala per essere proiettati e, perciò, un pubblico che li possa scoprire: nel Maggio 2001, infatti, abbiamo organizzato una serata interamente dedicata ai corti intitolata “La Notte dei Corti Viventi” con decine di opere prime e la presenza degli autori in sala. Un modo in più per aiutare il nostro cinema, partendo da ciò che rappresenta il suo futuro: i giovani. Nella speranza di continuare con questo spirito ed entusiasmo, vi invitiamo alla prossima rassegna “L'impegno civile del Cinema Europeo”, BUONA VISIONE!

Valerio Iazzi

## " TUTTI IN PIAZZA PER IL CINEFORUM !!"

con la rassegna :

" L'IMPEGNO CIVILE DEL CINEMA EUROPEO " nell'ambito della Festa de l' UNversità 6-14 maggio 2002

Lunedì 6 maggio ore 20.45  
" RISORSE UMANE " di L. Carat  
in piazza Verdi



Mercoledì 8 maggio ore 20.45  
" DEL PERDUTO AMORE " di M. Placido  
in piazza Verdi

Lunedì 15 maggio ore 20.45  
" RIFF RAFF " di K. Loach  
in Via Mascarella 44



Organizzata da " **Sinistra Universitaria** "

Info: [cusg@katamail.com](mailto:cusg@katamail.com); <http://digilander.iol.it/LSX>

Con il contributo dell'Università degli studi di Bologna

# Una questione di stile

(continua dalla prima)

gazzi che negli anni '70 morivano per la patria... insomma sembra che al di là dei proclami la platea di AN avesse bisogno dei tradizionali miti del Movimento Sociale, sembra che per infiammarsi più che di destra europea i delegati del partito di Fini avessero bisogno di un tuffo nel passato. Il presidente del consiglio cavalier Berlusconi ha allettato i convenuti sfoderando uno dei suoi sondaggi che attribuiva percentuali spasmodiche di approvazione e fiducia nei suoi confronti (aspettiamo che ci comunichi di essere arrivato al 110%...) e dispensando complimenti a Fini e alla sua relazione, ma il vero intervento che ha lasciato tutti di stucco è stato quello del nostro signor sindaco Giorgio Guazzaloca. L'esimio primo cittadino ha infatti rivendicato con orgoglio il suo collocarsi a destra, ha lanciato sferzate col suo solito stile volgare e astioso contro la Sinistra e alcuni suoi rappresentanti, si è posto come rappresentante bolognese della casa delle libertà. Vi chiederete, esterrefatti, "ma non era Giorgio Guazzaloca a dichiararsi sindaco di tutti? Non era lui a voler ripercorrere le gesta di Dozza, indimenticato e indimenticabile sindaco della Bologna liberata dal fascismo?".

Ebbene, a questo punto l'inganno è superato e il signor sindaco ha svelato la sua identità: Giorgio Guazzaloca rappresenta la destra e i suoi modi di agire e la sua volgarità,

rappresenta un'idea di città che non rispecchia Bologna e la sua storia, la sua sensibilità, le sue potenzialità. Nessuno contesta che un uomo politico intervenga ad un congresso di partito, ma un Sindaco deve quantomeno avere la sensibilità che gli deriva dal suo ruolo istituzionale, deve rispettare le parti così come è sempre avvenuto in questa città anche nel pieno della guerra fredda: caro

Guazzaloca, dobbiamo dedurre dalle sue parole che lei aspira ad essere sindaco solo e soltanto di una parte di questa città, dobbiamo dedurre che lei disprezza tutti coloro i quali non hanno votato per lei e tutti quelli che contestano il suo operato? O forse lei si è ingelosito dello stile di Berlusconi ed è passato immediatamente alle offese anche personali nei confronti dei suoi avversari politici? Noi caro sindaco capiamo i problemi di chi si ritrova con una maggioranza che litiga in continuazione, noi ci sforziamo di immaginare come per lei riconquistare una leadership ormai appannata sia un problema di fondamentale importanza, ma è questo l'unico modo che conosce? E i contenuti, e almeno un barlume di idea di città, e tutte le promesse con

cui si era presentato ad elettori ed elettrici di Bologna? Quali sono i risultati che lei presenta ai cittadini dopo oltre metà legislatura? Forse l'aver rifiutato il dibattito in consiglio comunale con le opposizioni, venendo meno ad un confronto aperto, democratico e trasparente? Come risponde delle sue assenze e dei suoi silenzi quando i consiglieri della sua maggioranza volevano riscrivere la storia della nostra città e abolire la parola fascista dalla lapide che ricorda la strage del 2 Agosto? E come ci spiega il tentativo di cancellare dallo statuto comunale il richiamo di Bologna città Nata Dalla Resistenza? Eh sì, forse la colpa è di chi non ha capito da subito che questo Sindaco e questa giunta sono espressione di una parte, sono espressione della destra che sta dividendo il paese attaccando anche i diritti fondamentali.

Aspettiamo solo che Guazzaloca ci indichi chi gradirebbe fuori dai confini cittadini perché a lui non gradito, ma per fortuna Bologna è una città migliore di chi la governa, e soprattutto per fortuna alle elezioni del 2004 manca poco...

Francesco Critelli



## Le armi italiane in giro per il mondo

Nel luglio 2000 Fornborough viene siglato l'accordo quadro, riguardante la coproduzione nel campo della difesa fra sei paesi europei (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Svezia). L'accordo si inserisce all'interno del progetto di creazione di un sistema di difesa europeo. Nel gennaio 2002 in Italia viene varato il progetto di legge n.1927 che di fatto stravolge la precedente legislazione italiana sull'export di armi, la 185/90, considerata una delle migliori leggi al mondo in materia. La 185/90 si ispira al principio di subordinazione delle esportazioni alla politica estera, alla Costituzione e ad alcuni principi del diritto internazionale. Da questo il divieto di esportazioni di armi: a) se ciò contrasta al terrorismo internazionale; b) a Stati responsabili di violazioni delle convenzioni internazionali sui diritti umani; c) a Paesi in stato di conflitto. Attraverso un processo di autorizzazione articolato e complesso si garantisce



ampia trasparenza sulla destinazione finale, ossia è richiesta l'autorizzazione preventiva dell'Italia in caso di riesportazioni ad un terzo Paese. Si impediva così il fenomeno delle triangolazioni, cioè la vendita ad un paese irreprezibile che poi riesporta le armi ad uno Stato in conflitto o macchiato di violazioni dei diritti umani.

Al contrario il progetto di legge italiano per la ratifica dell'accordo europeo, prevede (rifacendosi al codice di condotta europeo, in vigore dall'88 che pure non costituisce vincolo giuridico) che solo "gravi" violazioni dei diritti umani accertate da UE e ONU possano impedire l'export di armamenti verso un Paese. Inoltre la 185 impegna il Presidente del Consiglio a presentare in Parlamento un'accurata relazione annuale nella quale vengono esposti dati dettagliati su azienda fornitrice, valore, materiale esportato, banche coinvolte, contribuendo a dare importanti garanzie di traspa-

renza di fronte all'opinione pubblica. Se a questo aggiungiamo che il progetto di legge italiano, andando oltre l'accordo europeo, vuole estendere la "licenza globale di progetto" che l'accordo prevede per i soli Paesi cofirmatari, agli altri Paesi dell'Unione Europea e della NATO, che non facendo parte dell'accordo quadro non sono sottoposte a controlli sulle esportazioni, ne risulta un evidente adeguamento peggiorativo in materia di export di armi. Ma tutto questo sta passando sotto silenzio stampa, un silenzio rotto solo dalla campagna "Bande armate" condotta dal mensile Pigrizia, sostenuto da organizzazioni quali Amnesty International, OSCAR e numerose altre. Ma intanto il mercato internazionale ricomincia a tirare, con destinazione est-Europa, Africa e soprattutto Medio Oriente. Finmeccanica, colosso semi-pubblico dell'industria della difesa (per un terzo ancora in mano al Tesoro), ha stipulato con la Huta Stelowa Wole (HSW) polacca un accordo per sviluppare congiuntamente una torretta con cannone automatico da 25 mm per mezzi blindati Bmp 1. Dopo una fase sperimentale la produzione in serie verrà effettuata in Polonia. Dove verranno impiegati questi blindati?

David Mattesini

# Una gruviere di nome Gran Sasso

“Una dichiarazione di guerra nei confronti dell’ambiente. Un’accozzaglia di ecomostri tenuti insieme dal conflitto di interessi del ministro progettista”. Così Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente, fa il punto sugli autentici scempi ambientali ed economici, presentati da Lunardi (detto la Talpa), che porteranno l’Italia sempre più lontano dall’Europa e dagli accordi di Kyoto. Per questo motivo ci sembra chiaro che il caso del terzo traforo nel Gran Sasso sia un caso nazionale. Entrando un po’ nel dettaglio, infatti, troviamo che attualmente, nelle viscere del Gran Sasso, si trovano due tunnel paralleli lunghi 10 km per il passaggio dell’autostrada A24 Teramo-L’Aquila-Roma; inoltre a circa metà del percorso si trovano tre enormi sale, collegate da varie gallerie, che ospitano i laboratori dell’I.N.F.N. (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), accessibili da una delle due gallerie. Con il famigerato nome generico di terzo traforo si intende, in realtà, il progetto di un’opera di ampliamento degli attuali laboratori, che prevede la realizzazione di un cunicolo di servizio e di collegamento, lungo circa 6 km, tra le sale sotterranee e l’esterno, e due nuove grandi sale laboratorio da affiancare alle tre già esistenti. In questo nuovo cunicolo, che consentirebbe di risparmiare *ben* 25 minuti, transiteranno solo pochi pulmini perché poco è il personale che lavora all’interno delle sale, in quanto la maggior parte lavora all’esterno.

I fautori del terzo traforo, alla cui testa indovinate chi c’è, sostengono che questo ulteriore collegamento diretto con l’esterno consentirà di migliorare i livelli qualitativi di sicurezza per il personale che lavora all’interno delle sale laboratorio sotterranee. Va bene che ogni opinione ha la sua legittimità, ma sentire certe dichiarazioni fa male alla mente e al cuore, dato che le gallerie autostradali del Gran

Sasso, proprio per il fatto di essere due e di supportare un’intensità di traffico molto limitata, sono tra le più sicure al mondo. Oltretutto, il restringimento di carreggiata esistente sulla galleria Teramo-L’Aquila per l’accesso ai laboratori funge da importante limitatore di velocità (non a caso il numero di incidenti verificatosi su questa direzione è molto minore rispetto a quelli verificatisi

sull’altra). Infine il vero pericolo, sotto tutti i profili, sono proprio i laboratori in quanto gli esperimenti più importanti che vi si svolgono prevedono tutti l’utilizzo massiccio di sostanze altamente pericolose ed inquinanti (ad esempio il Cloruro di Gallio) che in caso di incidente potrebbero aggiungere ad una fatalità un disastro ambientale premeditato. Proprio ora che tutte le nazioni del mondo si sono svegliate

, almeno così sembra, e si sono finalmente accorte che senz’acqua “si campa molto male” noi, come al solito in Italia, ci ritroviamo a sperperare una risorsa che possediamo in abbondanza; infatti nonostante l’abbassamento di 600 m della falda acquifera causato dalla costruzione degli attuali laboratori, l’acqua del Gran Sasso non solo rifornisce quotidianamente circa 800.000 abitanti, ma è anche una risorsa essenziale per la continuità e lo sviluppo dei due principali poli economici della provincia di Teramo, agroalimentare e turistico, tra i più importanti della regione. Ma dato che gli abruzzesi e non solo godono ancora di troppa acqua,



zionati accuratamente da un lungo ed estenuante corso di secchiello e paletta, li ritengono danni trascurabili visto che l’acqua è il bene principale del nostro pianeta e che si è stimato che nel 2060 metà della popolazione mondiale ne resterà senza.

Questo progetto, così splendido da non poter essere vero, è sorretto, oltre che dalle manie di grandezza degne del Re Sole e di

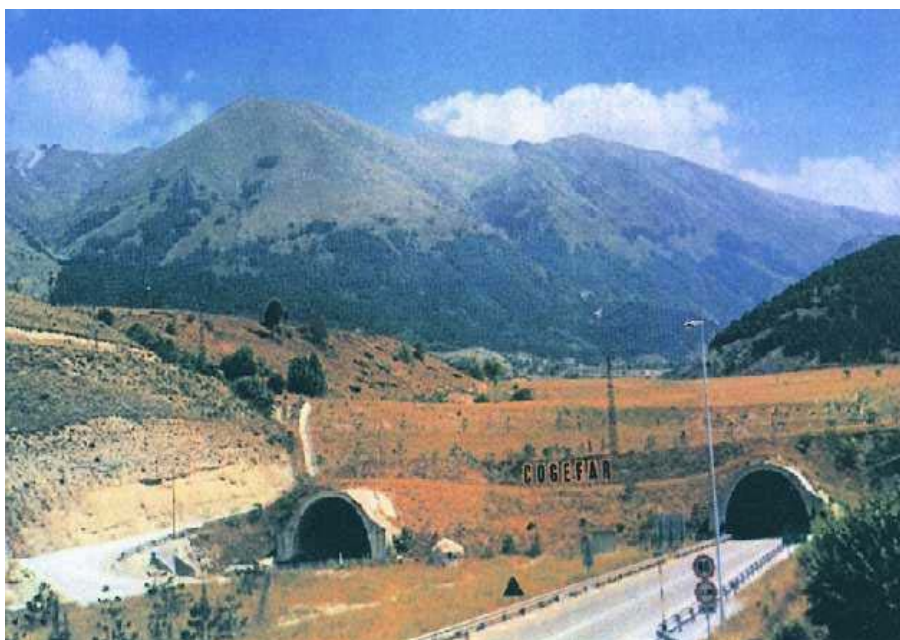
Napoleone del nostro ministro dei lavori pubblici e delle *infrad*strutture, dagli infiniti guadagni previsti. Infatti senz’altro ci guadagneranno sia l’INFN (di cui il nostro caro Lunardi detto anche ministro è consulente) che grazie ad altri due cameroni potrà beneficiare di milioni di euro di finanziamenti, sia le multinazionali che collaboreranno ai nuovi esperimenti che si potranno fare. Infine bisogna capire a chi verrà

appaltato il lavoro dell’intera opera: a noi pare scontato, dato che il ministro è legato economicamente alla Rocksoil S.p.A. (società fra le più grandi europee nel campo delle gallerie e grandi opere). Ma fortunatamente questo progetto non potrà essere realizzato in quanto l’attuale massiccio mon-

toso del Gran Sasso costituisce il cuore del parco nazionale Gran Sasso Monti della Laga, istituito con decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1995. IL massiccio del Gran Sasso è una risorsa comune, unica e decisamente non rinnovabile. Le aree ricadenti all’interno del perimetro sono da considerarsi, pertanto, di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale. La realizzazione di una nuova galleria non può che

essere considerata in contrasto con le attuali finalità perseguite dall’ente parco che presuppongono prioritariamente la tutela dell’integrità idrogeologica del complesso montuoso, già compromesso con i lavori autostradali. Rimarrà tutto un brutto sogno?

Stefano De Sanctis  
Marco Ranalli



Il Nostro (detto anche la Volpe) ha pensato bene, per riportarli allo standard medio africano, di fare un terzo traforo che arrecherà un’ulteriore perdita di 200 litri al secondo, senza contare che, a ben sperare, durante i lavori verranno contaminati 310 litri al secondo di acqua. Tutto questo che a noi assomiglia tanto a una catastrofe però non ci deve allarmare visto che i progettisti, sele-

# Cosenza e la speranza del sud

(continua dalla prima)

dispensabile nella definizione del proprio essere e di quello che a partire dalla propria condizione si può ottenere, appartiene al momento iniziale e raramente è sufficiente per i successivi, dalla speranza di evoluzioni successive verso condizioni desiderate muovono gli atti concreti, le azioni vere e proprie.

Una delle accuse più frequentemente rivolta alle popolazioni meridionali (e ai calabresi in particolare, che forse più di tutti sono ritenuti conservare caratteri di arcaicità e immutabilità) è quella dell'immobilismo, della passività nel subire gli accadimenti. Ci sono certamente molteplici ragioni per questo luogo comune, storiche, economiche, sociali, culturali, e naturalmente molte altre potrebbero completare questo assolutamente inesaustivo elenco. In ogni caso la pecca di superficialità e di semplicismo di queste accuse è evidente, ma il passato è così forte che ancora oggi tale convinzione rimane piuttosto radicata, anche a fronte dei tanti Sud (è ingiusto parlare di un meridione monolitico, date le grandi diversità tra le regioni che lo compongono) che cedono ampi pezzi della loro secolare e fortissima identità all'avanzare della cultura televisiva omologatrice; che spesso mostrano tassi di istruzione superiori di quelli di molte regioni del Nord; che si pongono come esempi di rinnovato interesse per i propri centri urbani e di promozione di attività culturali: non più solo Napoli, da sempre capitale di livello europeo anche di vitalità culturale e creatività artistica, ma anche centri minori, cittadine che altrove si definiscono "di provincia" proprio a significare la loro stanca immobilità.

Cosenza ne è uno degli esempi più evidenti. Amorfà città come tante della provincia italiana, in più minata nel suo tessuto sociale dai tanti mali del Sud, negli anni '90 ha totalmente cambiato volto e sostanza. Restituita ai cittadini nei suoi aspetti più evidenti e simbolici (il centro storico prima nelle mani della criminalità, i suoi due fiumi liberati dai rifiuti e dall'incuria, mille altri interventi significativi), la città oggi non solo ha fatto di quella che qualche parallelo più a Nord è considerata "normalità" la propria quotidianità (cosa rilevantissima per una città del Meridione), ma si può oggi permettere progetti di ben più ampio respiro di quello calabrese e meridionale. Ma quello che è avvenuto a Cosenza ha molto di più profondo della pur evidente visibilità di una città finalmente da ammirare. Qui il cerchio si chiude. La speranza ritorna come fattore fondamentale di crescita. Quello che è avvenuto è la presa di consapevolezza da parte dei cosentini di essere depositari non solo di un millenario e importante passato, ma di poter avere l'orgoglio di una città esemplare per i tempi attuali e futuri. Una città con

ancora tanti problemi, alcuni "normali" solo in Calabria, ma che comunque ha capito che da sé e non per intervento messianico si possono trovare risorse e motivi di miglioramento. La sfiducia, l'inconsapevolezza, sono sentimenti che alla città non appartengono quasi più. Il sentimento dell'"orgoglio urbano", come l'ha chiamato Franco Piperno (l'ex leader di Potere Operaio che di Cosenza è assessore), è visibile ovunque.

Il cambiamento è ancora più evidente nei giovani. Una delle conseguenze nefaste delle superficiali convinzioni precedenti sull'immutabilità del Sud è che anche i giovani meridionali si sono convinti che la loro terra non può garantire il futuro da loro desiderato, il quale immancabilmente risiede altrove, lontano in ogni caso dalla loro terra. A Cosenza da un po' di anni, complice l'Università, la nascita di centri ed associazioni culturali, di opportunità lavorative, per la prima volta non solo si rimane o ci si sposta da altre provincie e regioni, ma, fatto enorme per la Calabria, si torna. E tornano professionalità, cervelli persi per quell'emigrazione giovanile tipica degli ultimi anni, quella formativa. Si torna volentieri, magari senza la sicurezza occupazionale data dalle città del Nord, con la consapevolezza

che la vita sarà un po' meno agevole che altrove, ma si torna con la speranza di poter finalmente abitare la propria terra e potervi vivere senza rimpianti per quello che sarebbe potuto essere vivere altrove. E' un cambiamento di mentalità enorme, una vera e propria "rivoluzione eliocentrica", punto di partenza per riconsiderare il rapporto del Sud coi propri figli, finora fatto di malinconiche impossibilità e sofferte rinunce.

Ritorniamo all'inizio. Alla nostra necessità di avere simboli, esempi. Cosenza è cresciuta indubbiamente perché sono cresciuti i cosentini. Ma l'esempio, il simbolo di questa crescita è per tutti naturalmente un uomo, meridionalista e compagno socialista che fino all'ultimo giorno della sua vita, l'8 aprile, della città è stato sindaco. Si chiama Giacomo Mancini, ed è indubbio che questo scritto muove dal senso di debito che chi scrive sente verso di lui e vuole, per quanto possibile, essergli da omaggio. Segretario del PSI prima di Craxi, più volte deputato e ministro, dal '93 era sindaco della città. Una vita intera con la "questione meridionale" come idea fissa, ha dato per primo l'esem-

pio di mettere prima di tutto il suo essere calabrese e cosentino al centro della sua azione, politica e non: si spese, da ministro e deputato, per salvare la Calabria e Cosenza da un secolare isolamento, con la costruzione dell'autostrada e dell'Università; inventò l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, quasi a riparazione dei torti che questa parte d'Italia aveva subito nei lunghi decenni post-unitari. Non aveva paura di nulla e di nessuno quando si trattava di portare avanti le ragioni della sua terra; anche ora, quando ci si vorrebbe fermare a riflettere sulla sua vita, ci si accorge che è impossibile, poiché in pochi come in lui la passione politica si è identificata con la lotta, lo scontro incessante, il combattimento duro e il più delle volte in solitudine, che si trattasse di difendere Autonomia Operaia, o il centro siderurgico di Gioia Tauro, o i forestali del Pollino in sciopero, o i braccianti durante le occupazioni delle terre.

Controcorrente, anticonformista, per questo da sempre amico dei giovani, curioso verso i movimenti giovanili e libertario da sempre, anche contro il suo stesso partito e quello che appariva "senso comune" (non gli furono mai perdonate l'opposizione alle leggi antiterrorismo, nella convinzione che non si potevano restringere le libertà individuali per proteggere quelle collettive, e la sua simpatia verso l'Autonomia, tanto che andò

spesso in carcere a trovare il suo amico Piperno), i suoi ultimi anni li dedicò al suo sogno di sempre, permettere ai giovani cosentini e calabresi di restare e sistemarsi nella loro terra, non essere costretti ad emigrare come i loro padri e nonni, con un eccezionale esempio di dedizione e fiducia verso i suoi concittadini. Lui, un vecchietto di più di ottant'anni, viveva per infondere speranza a ragazzi di venti, trent'anni, disillusi, rassegnati fino al cinismo. E ci riusciva, venendo adorato dai giovani della sua città. Come, nel giorno dei funerali, è apparso evidente.

Molto deve a lui l'Italia democratica e socialista, anche i molti che pensarono che il suo essere calabrese, e cosentino, fu il limite più forte alla sua carriera politica. Ma lui ha mostrato di viverlo come tratto distintivo, e merito. Il migliore omaggio che può venire da noi cosentini, calabresi e meridionali è fare altrettanto.

"Io sono scemo, - dicevo, - da vent'anni me ne sto via e questi paesi mi aspettano". (da *La luna e i falò*)

Francesco Artuso



# Salgado a Parma

Forse rientra nella predisposizione naturale di ogni grande fotoreporter la capacità innata di cogliere l'atmosfera che percorre e domina un luogo o una situazione in un attimo stabilito. Ma probabilmente non lo è il sapere dare l'impressione che questa atmosfera venga creata esclusivamente dai movimenti e dagli sguardi delle persone che animano quegli scatti. In Sebastião Salgado questa capacità è invece incredibilmente evidente. Che il suo sguardo sia rivolto alle popolazioni del Ruanda, alle affollate città indiane o agli operai di una vetreria parmensa il suo occhio recepisce sempre con la stessa intelligenza e dolcezza la vera essenza di quei momenti. È l'uomo che genera le linee forza delle fo-



tografie di Salgado. Grazie a lui ogni scatto acquisisce movimento, etica ed estetica e diviene una forma di ritrattistica universale, di ritratto nel mondo. Cinquantuno di questi sono e saranno esposti a Parma, in Palazzo Pigorini fino al 30 di giugno, la mostra raccoglie solamente immagini della città e dei suoi abitanti, delle sue fabbriche e dei suoi operai, dei teatri e dei suoi protagonisti: attori, ballerini, musicisti. Le tematiche sociali sono sempre presenti ma questa volta traslate in un microcosmo più fortunato e ricco come quello di Parma. Non è dunque il "classico" Salgado quello che vi verrà proposto in questa esposizione. Chi ama l'aspetto profondamente umanitario delle sue immagini rimarrà forse deluso e attonito di

fronte alla "normalità" che caratterizza il reportage di Parma, ma la fotografia di Salgado è anche questo: tecnica e stile. Contrasto e luce dettano la struttura e il taglio delle immagini senza fare della sua fotografia una forma d'arte, ma permettendogli di mostrare con purezza e sincerità l'uomo e tutto ciò che lo circonda. La vita di Parma, delle sue strade e dei suoi teatri è fedelmente registrata e documentata dal suo obiettivo che sa cogliere le diverse atmosfere della città e gli aspetti più comuni di un contesto urbano a noi perfettamente noto. L'enorme distanza che separa questi cinquantuno scatti dal Salgado impegnato a registrare la sofferenza e il dolore delle popolazioni in fuga viene totalmente annullato dall'inesorabile oggettività del suo sguardo. "La grande saga dell'umanità", come lo stesso fotografo definì i suoi lavori più noti ("In cammino" e "Ritatti di bambini in cammino") continua oggi con Parma, i suoi luoghi ed i suoi abitanti.

Giulia Pezzoli

## Il Cavaliere ad interim per la liberazione del feudo di Bananas

*Il feudo di Bananas ha trascorso tanti anni nella pace e nella tranquillità sotto il dominio della stirpe dei Garofani crociati. Ma l'armonia viene a cessare dopo la presa del potere da parte del terribile Jack o'Bean, tiranno dotato di sinistri baffetti, con l'aiuto dei fedeli pretori rossi. Jack o'Bean regna incontrastato sul territorio di Bananas: il suo più stretto consigliere, lo stregone Zaccarai, grazie al suo enorme potere mediatico ha plagiato le menti ed assoggettato i poveri Bananiani, e coloro che riescono a resistergli sono destinati alla cattura e alla prigionia per mano dei gretti Pretori rossi. Arco è l'unica landa libera dell'intero continente, a cui Jack o'Bean aspira in virtù della sua particolare vegetazione, le antenne secolari a foglia larga, fondamentali per rafforzare il dominio delle menti dei poveri sudditi. Arco è una piccola roccaforte delle libertà, e ciò grazie all'operato del suo magnanimo regnante, il Re*

*d'Arco. Le brame del tiranno Jack o'Bean su Arco hanno portato ormai ad una continua persecuzione del gaudente Re d'Arco e dei suoi sventurati ed innocenti amici più devoti, tra cui spiccano Cesprev e Utridell'. Infatti incombono i Pretori rossi, che sovente fanno razzie nei tranquilli villaggi della roccaforte delle libertà. Il Re d'Arco, allora, preoccupato per l'insostenibile situazione, riunisce il suo ristretto Consiglio d'Amministrazione, composto dai 3 Monti: il Falsificatore di bilanci, l'Importatore di capitali e il Repressore delle cooperative. Ma il Re d'Arco, trasformatosi all'istante in Cavaliere ad interim, ignora di essere stato continuamente spiato dalle rogatospie, potenti mezzi di spionaggio predisposti dai malvagi Pretori rossi, che hanno permesso al despota di preparare le contromosse... Infatti gli si parano innanzi le prime difficoltà: si viene a trovare proprio al centro dell'infida Palude del Conflitto d'Interessi.*

*Il cavaliere ad interim viene aiutato dalla sorte, perché un'improvvisa fratt(in)jura nel terreno prosciuga la palude. I guai tuttavia non finiscono qui. Infatti nella Gola dello Statuto 18 enormi massi gli sbarrano la strada. Ricorrendo al suo speciale Potere d'Amato, fornitogli nella notte dei tempi dal mago Industrioso, Egli tira dritto per la sua strada, incurante di questi enormi moloch ostruzionisti. Ormai l'impavido Cavaliere ad interim è alle porte di Bananas. Come andrà a finire la sua sfida all'oppressore Jack o'Bean? Riuscirà a catturare lo stregone Zaccarai e a farlo sbranare dal suo mastino Gaspar? Sarà in grado di catturare i terribili Pretori rossi ed a confinarli nelle famose prigioni situate in un'altrettanto famosa isola, cioè i Castelli di Taormina? La lotta è dura, ma il nostro Cavaliere ad interim ha tutte le qualità per portarla a buoni Fini.*

Matteo Timiani

### Direttore responsabile

Karen Tolomelli

Le foto della zona universitaria sono di Giulia Pezzoli. La foto in prima pagina è di Caterina Mazzucato.

Alessandro Gabriele  
[latalpetta@yahoo.it](mailto:latalpetta@yahoo.it)  
ringrazia:

Domenico Aggazio, Elisa Al Qaisi, Francesco Angius, Francesco Artuso, Lorenzo Battisti, Enrico Beghelli, Gianpiero Bellanova, Egle Beltrami, Vito Bernardo, Stefano Biosi,

Lorenzo Cipriani, Marzia Codastefano, Francesco Critelli, Elisabetta De Giorgi, Stefano De Sanctis, Vincenzo Di Maio, Franco Ferretti, Valeria Galanti, Cristina Gentile, Sara Ghedini, Marisa Giuliani, Valerio Iazzi, Domenico Ingenito, Matteo Lepore, Michela Lorenzato, Massimo Macchiavelli, Carlo Magistretti, Emanuela Manganaro, Tommaso Mangiacasale, Alfredo Marchetti, Alessio Marinelli, Enrico Martelli, Giuseppe Mastropieri, David Mattesini, Caterina Mazzucato, Gabriele Mearelli, Francesco

Mileno, Antonio Monachetti, Federica Muscogiuri, Valentina Nardone, Nunzia Pandolfi, Roberta Pedrotti, Raffaele Persiano, Giulia Pezzoli, Giulio Pierini, Armando Quattrone, Marco Ranalli, Roberto Sotgia, Matteo Timiani, Alessandro Tortelli, Antonio Viceconte, Eleonora Zafaglione.



Questo numero è stato stampato in 17000 copie.

Scrivete alla redazione:  
[universitasx@inwind.it](mailto:universitasx@inwind.it)

# Le liste consigliate da **l'Università** :

Lettere e Filosofia

**LETTERALMENTE DI SINISTRA – LSX**

Giurisprudenza

**GIURISPRUDENZA DEMOCRATICA** – Sinistra Universitaria

Lingue

**L'ALTRA BABELE** – Sinistra Universitaria

Ingegneria

**TERZO MILLENNIO**

Economia

**ECONOMIA SOMMERSA** – Sinistra Universitaria

Scienze Politiche

**PANTA REI** – Angolo B – Sinistra Universitaria

Farmacia

**GLOBULI ROSSI**

Scienze della Formazione

**ZERO CONFINI**

Statistica

**CONTROMANO**

Scienze Mat. Fis. e Nat.

**CASTORO**

Scienze Motorie

**LISTA IN MOVIMENTO**

Conservazione B.C.

**SINISTRA UNIVERSITARIA**

Agraria

**CAPSYCUM**

Per il **Consiglio Studentesco**, scegli **uno** tra i seguenti candidati:

Lorenzo **BATTISTI** (Scienze Mat. Fis. e Nat.)

Vito **BERNARDO** (Lingue)

Lorenzo **CIPRIANI** (Lettere e Filosofia)

Giuseppe **MASTROPIERI** (Ingegneria)

Gabriele **MEARELLI** (Ingegneria)

Antonio **MONACHETTI** (Giurisprudenza)

Al Consiglio d'Amministrazione **ARSTUD**:

**Roberto SOTGIA**

Al Consiglio d'Amministrazione **CUSB**:

**Antonio VICECONTE**

**I Festa de l'Università**

dal 6 al 14 maggio

Tutti i giorni in Piazza Verdi dalle 16 alle 24

Dibattiti, concerti, cineforum,

happy hour continuo...